

MASSIMO NICOLÒ / PAGINA 7

IL NODO È QUALI SPECIALISTI E NON QUANTI

Si discute sull'università privata, ma la domanda resta: quali medici vogliamo avere in Liguria nel 2040 e cosa dobbiamo fare oggi per averli? Questa, credo, dovrebbe essere la nostra responsabilità.

L'INTERVENTO

MASSIMO NICOLÒ

Il nodo non è la quantità ma quali specialisti vogliamo

Credo che il dibattito che si è aperto sulla formazione dei medici in Liguria sia utile, perché ci obbliga a porci una domanda che va molto oltre la presenza di un nuovo corso di laurea. Di quanti medici avrà bisogno la Liguria tra dieci o quindici anni? E soprattutto: di quali medici avrà bisogno? Ho letto con attenzione le considerazioni del professor Uccelli e del professor Bonsignore e condivido una parte importante del loro ragionamento: aumentare semplicemente il numero degli studenti di Medicina non significa automaticamente risolvere le carenze del Servizio sanitario.

Ma credo che dobbiamo stare attenti anche all'affermazione opposta: più studenti non significa automaticamente più medici disoccupati. Oggi l'Italia ha un numero elevato di medici rispetto alla popolazione. Eppure abbiamo difficoltà enormi a trovare professionisti in alcune aree fondamentali del Servizio sanitario.

Mancano medici disponibili a lavorare nel pronto soccorso, alcune specializzazioni vengono scelte sempre meno e abbiamo difficoltà nella medicina generale. Apparentemente è una contraddizione. In realtà ci dice che il problema non è soltanto quanti medici abbia-

mo, ma dove lavorano, quali specialità scelgono e quali opportunità offre loro il mercato.

Un giovane medico oggi non sceglie la propria carriera nel vuoto. Valuta le prospettive professionali, la possibilità di lavorare nel privato, la libera professione, la retribuzione, i turni, le notti, le responsabilità e la qualità della propria vita. Non deve quindi sorprenderci che alcune specializzazioni con maggiori opportunità professionali siano molto richieste, mentre altre, indispensabili per il funzionamento del SSN, lo siano molto meno. Ed è qui che credo dobbiamo introdurre nel dibattito un elemento ulteriore.

Il mercato del lavoro medico non è statico. Se nei prossimi anni aumenterà il numero dei medici, aumenterà anche la competizione professionale. Non possiamo pensare che il mercato privato possa necessariamente assorbire indefinitamente un numero crescente di professionisti mantenendo inalterate opportunità e remunerazioni. Questo potrebbe progressivamente modificare il rapporto tra pubblico e privato e rendere relativamente più attrattivo il Servizio sanitario, così come potrebbero diventare più interessanti alcune delle discipline che oggi vengono scelte meno.

Per questo, tra i due scenari

che vengono spesso contrapposti — carenza di medici oppure disoccupazione dei medici — ne vedo un terzo: un riequilibrio del mercato del lavoro medico. Naturalmente sarebbe un grave errore pensare che questo basti. Se vogliamo riportare professionisti nel Servizio sanitario dobbiamo contemporaneamente renderlo più attrattivo: retribuzioni, condizioni di lavoro, carriere, organizzazione, tutela professionale e qualità della vita devono diventare parte della nostra politica sanitaria.

C'è poi il tema dell'Università. Voglio essere molto chiaro: l'Università di Genova è un patrimonio della Liguria e la Regione ha tutto l'interesse a rafforzarla. Dobbiamo aiutarla a diventare sempre più attrattiva, nazionale e internazionale, soprattutto di fronte alla contrazione demografica che ci attende. Ma rafforzare l'Università pubblica non credo significhi proteggerla dalla presenza di altri soggetti. Non vorrei che il dibattito diventasse UniGe contro Link Campus, pubblico contro privato.

A me interessa un'altra cosa: qualità. Chi forma un medico



Peso: 1-2%, 7-27%

deve avere docenti qualificati, strutture adeguate, una rete clinica sufficiente e deve garantire agli studenti una formazione all'altezza della responsabilità enorme che eserciteranno domani. Su questo dobbiamo essere rigorosissimi, indipendentemente dal fatto che l'Università sia pubblica o privata.

Per questo credo che la Regione dovrebbe fare un passo ulteriore. Costruiamo un Piano ligure del capitale umano sanitario al 2040.

Mettiamo insieme Regione, Università, Ordini professiona-

li e aziende sanitarie e analizziamo pensionamenti, specializzazioni, medicina generale, abbandoni del SSN, passaggi al privato, mobilità professionale e soprattutto l'evoluzione dei bisogni di una popolazione che in Liguria è più anziana che nel resto del Paese.

E soltanto dopo traduciamo questi dati in programmazione della formazione. Perché credo che la domanda giusta non sia se oggi abbiamo troppi o troppo pochi studenti di Medicina. La domanda è quali medici vogliamo avere in Liguria nel 2040 e cosa dobbiamo fare

oggi per averli. Questa, credo, dovrebbe essere la nostra responsabilità. —

L'autore è assessore regionale ligure alla Sanità



Peso:1-2%,7-27%